

Nuovi stili di evangelizzazione - Introduzione -

Il 21 settembre 1978 a Fulda, in Germania, il cardinale Stefan Wyszyński lanciava un pressante invito alla chiesa per una «nuova evangelizzazione», in vista della rinascita di un'Europa cristiana. Questa formula del cardinale polacco, assunta da Giovanni Paolo II e da lui posta in stretta relazione con l'insegnamento del Concilio Vaticano II, è diventata durante il pontificato di Wojtyła il grande obiettivo per il suo ministero papale e per tutta la chiesa. Da allora si può dire che tutte le chiese locali, soprattutto attraverso le Conferenze episcopali, continuano a ricercare e a proporre cammini pastorali in vista di questo scopo.

Occorre però fare subito una precisazione in merito al concetto di nuova evangelizzazione. Il carattere problematico di questa formula è stato così espresso, recentemente, dall'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione:

Il rischio che «nuova evangelizzazione» possa apparire come una formula astratta non è peregrino: perché lo si eviti, è necessario che la si chiarifichi riempiendola di contenuti in modo tale da cogliere il suo senso e le finalità connesse.

Ebbene, in ogni epoca storica l'evangelizzazione chiede innanzitutto alla chiesa e a ogni cristiano il discernimento su come vivere «il Vangelo eterno» (Ap 14,6), su come testimoniare e annunciare, in un mondo che cambia, «Gesù Cristo» che «è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13,8); ovvero, su come evangelizzare ieri, oggi e sempre. Più in profondità, occorre comprendere che sempre l'evangelizzazione è azione di Cristo nella forza dello Spirito santo. Essa ha come primo soggetto il Signore stesso, e si configura di conseguenza come un'attività dovuta alla sua presenza nella chiesa «fino alla fine della storia» (Mt 28,20): è il Vangelo di Dio, che si identifica nelle azioni e nelle parole di Gesù Cristo, a sostenere l'evangelizzatore. Ciò che Gesù «fece e disse» (At 1,1) è prolungato dal Risorto, *Kýrios* glorioso, attraverso le energie dello Spirito santo, nella chiesa (cf. Gv 14,26; 15,26-27). Come lo Spirito ha guidato Gesù nella sua missione (cf. Lc 4,18) e ha presieduto alla missione della chiesa (cf. At 2,1-13; 13,2-4), così l'evangelizzazione condotta dalla chiesa è evento pneumatico: testimonianza della Parola venuta da Dio, profezia in atto, «in azioni e parole» (Lc 24,19), con la vita e la parola dei cristiani.

Chiarito questo, se è vero che l'evangelizzazione è rivolta a tutti, e nessuno può esserne escluso perché la missione della chiesa, per volontà del Signore, è universale (cf. Mt 28,19-20; Mc 16,15; Lc 24,47; At 1,8), è altrettanto vero che essa deve essere evangelizzazione continua della chiesa, intendendo tale genitivo in primo luogo come genitivo oggettivo e solo in seconda istanza come genitivo soggettivo, ossia come evangelizzazione degli uomini ad opera della chiesa. Non si possono dimenticare, al riguardo, le parole profetiche scritte da Paolo VI quasi quarant'anni fa, nella sua splendida Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*:

Evangelizzatrice, la chiesa comincia con l'evangelizzare se stessa. Comunità di credenti, comunità di speranza vissuta e partecipata, comunità d'amore fraterno, essa ha bisogno di ascoltare di continuo ciò che deve credere, le ragioni della sua speranza, il comandamento nuovo dell'amore ... Ciò vuol dire, in una parola, che essa ha sempre bisogno d'essere evangelizzata, se vuol conservare freschezza, slancio e forza per annunciare il Vangelo.

Tra i destinatari dell'evangelizzazione sono da annoverare – sicuramente oggi, ma credo in ogni tempo – i cristiani stessi. Si pensi ai cosiddetti «cristiani a intermittenza», ossia quelli che vivono la pratica cristiana non nel ritmo tradizionale scandito dalle domeniche e dai tempi liturgici, ma in occasione di eventi particolari segnati dai grandi numeri (beatificazioni, celebrazioni dei movimenti, ecc.), e privilegiano altri luoghi come, ad esempio, i santuari. Oppure si pensi ai «cristiani ricomincianti», persone che, dopo aver ricevuto l'iniziazione cristiana, si sono allontanate dalla fede, e in età adulta bussano alla porta della chiesa per riscoprire le loro radici: costoro abbisognano di evangelizzazione, necessitano di una nuova iniziazione, perché spesso la loro conoscenza non è neppure a misura della loro pratica liturgica o della loro vita ecclesiale. Ma non vanno dimenticati neppure i cristiani «praticanti» o quelli «impegnati», sempre esposti a un rischio assai sottile: la pretesa di annunciare agli uomini un Vangelo che essi non vivono in prima persona. E così finiscono per essere quel sale che, avendo perso il sapore, «serve solo a essere gettato via e calpestato dagli uomini» (Mt 5,13); oppure – il che è ancora più pericoloso – finiscono per imporre pesanti fardelli sulle spalle degli altri, senza che essi li muovano nemmeno con un dito (cf. Mt 23,4).

Davvero l'evangelizzazione dei cristiani, di tutti i cristiani, dovrebbe essere un andare oltre l'insegnamento iniziale su Cristo (cf. Eb 6,1-3), in modo da forgiare cristiani maturi, alla statura di Cristo (cf. Ef 4,13). Solo una chiesa in stato di conversione, in perenne movimento di ritorno al Signore, può accogliere in sé uomini e donne che, toccati dall'annuncio del Vangelo, rispondano alla chiamata del Signore con tutta la loro vita. In tal modo la chiesa mostra la verità e l'autenticità della salvezza: nella misura in cui si pone nella dinamica della conversione alla signoria di Dio su di lei, può narrare realmente agli uomini un Vangelo capace di mutare i cuori, un Vangelo che salva. Al contrario, dei cristiani mondani possono soltanto incoraggiare gli uomini a restare quello che sono, impedendo loro di sperimentare l'efficacia della salvezza; così essi sono di ostacolo all'evangelizzazione e depotenziano la forza del Vangelo.

Sì, solo dei cristiani evangelizzati saranno abilitati alla trasmissione, a *evangelium tradere*, dunque a evangelizzare gli altri; *solo una chiesa evangelizzata potrà essere una chiesa evangelizzante*, obbediente al Signore del Vangelo, colui che l'ha radunata e costituita, e dunque capace di trasmettere ciò che essa ha ricevuto. Facendosi serva del Vangelo, la chiesa adempie la sua missione, la sua finalità, e realizza la sua ragion d'essere: fuori dell'evangelizzazione, infatti, non c'è azione di chiesa e neppure chiesa.